



Jona e il rischio della fine del sogno di Israele ora serve una nuova convivenza di identità

Il nuovo libro dell'avvocato e scrittore, "Essere altrove", raccoglie i suoi saggi sull'ebraismo al centro la questione dell'appartenenza e di conseguenza della natura dello stato israeliano

GIOVANNI DELUNA

Un ebreo laico e diasporico, così si definisce Emilio Jona. Immerso in una tradizione di pensiero affollata di ossimori, animata da una continua tensione verso il superamento delle acquisizioni, anche quelle più consolidate, Jona rappresenta al meglio la poliedrica figura dell'intellettuale novecentesco. Oggi, all'età di 95 anni, non smette ancora di alimentare la sua curiosità, confrontandosi, discutendo, approfondendo grazie a una invidiabile lucidità e a una serena conoscenza di se stesso. E sentendosi profondamente ebreo, erede di «un pensiero che assimila il pensiero altrui senza mai esserne assimilato», mosaico di elementi diversi, consapevole del carattere composito della propria identità.

In questo suo ultimo libro, *Essere altrove* (Neri Pozza), che raccoglie gli scritti pubblicati, tra il 1988 e il 2019, su *Ha Keillah* ("La comunità"), una rivista dell'ebraismo laico, continua ad interrogarsi e a riflettere sulla storia di quel popolo attraverso le recensioni e i commenti a saggi, film, libri, romanzi, attingendo ai dialoghi intessuti con i suoi compagni di viaggio, alle polemiche con gli avversari, agli interventi nei dibattiti che si sono accesi su Israele e sui nodi storici ad essa legati. Al centro di questo materiale magmatico e affascinante c'è la questione dell'identità

ebraica e, di conseguenza, proprio della natura dello Stato di Israele. Una questione che lo appassiona e che ci appassiona.

La democrazia israeliana è nata zoppa, fondandosi sull'esclusione più che sull'inclusione. La cittadinanza piena, ricorda Jona, appartiene solo agli ebrei di religione ebraica; gli altri, e non solo gli arabi israeliani, fanno parte di quel 20% della popolazione che possiamo considerare il polo escluso di quella specifica forma di democrazia.

Israele è nata e si è sviluppata su una base etnico-religiosa che la rende diversa dalle altre democrazie occidentali. Non è un problema di "forma". Il valore su cui si fondano le democrazie liberali è il rifiuto categorico del principio gerarchico-autoritario del "ciascuno al suo posto" sul quale, invece, i totalitarismi novecenteschi hanno costruito l'impalcatura dei loro regimi. Ebbene è proprio l'indifferenza o l'estraneità nei confronti di questo rifiuto a segnare una democrazia come quella israeliana che, da questo punto di vista, sembra più una pratica di governo come altre che non un valore in sé.

Eppure, se c'è un posto dove l'esigenza di una democrazia piena e compiuta si presenta come una necessità, è proprio Israele. Un progetto di convivenza con i palestinesi va trovato: la posta in gioco è la stessa sopravvivenza dello Stato israeliano e questo mette in secondo piano tutti gli aspetti formali del problema, lasciando emergere invece la drammaticità di una si-

tuazione che è quella che i media ci raccontano ogni giorno. La difficoltà sta proprio nell'elaborare un progetto di convivenza che non cancelli le singole identità, le rispetti, includendole in una unica dimensione "nazionale". Se quel progetto non decolla sarà la fine di un sogno, di quel sogno che portò su quella sponda del Mediterraneo molte delle nostre migliori intelligenze.

Jona affronta il problema alla radice. Israele non è una realtà biologica, naturale; non esiste una razza ebraica, ma esiste un progetto di identità al quale, nei secoli, hanno messo mano soggetti diversi. La religione, innanzitutto, che è quella che, anche nella diaspora, ha tenuto insieme un popolo, rinsaldandone le fila contro le persecuzioni, da un lato, e i rischi di un'assimilazione che ne cancellasse l'identità, dall'altro. Ecco, oltre alla religione anche le persecuzioni "hanno fatto" gli ebrei; quelli che sono arrivati in Israele erano gli eredi dei pogrom, dei sopravvissuti alla Shoah, vittime di un odio in cui confluivano l'antigiudaismo cattolico, le false voci sull'uccisione dei bambini cristiani, il razzismo, l'"antisemitismo dei poveri" studiato da Guido Fubini, in un conglomerato di stereotipi e luoghi comuni uniti nell'indicare negli ebrei un comodo capro espiatorio su cui scaricare tutte le colpe per la disperazione della propria esistenza collettiva.

La nullificazione degli ebrei, l'umanità «resa larva

insignificante» è quello che contribuisce a fare dello sterminio messo in atto dai nazisti un unicum, «ai limiti della comprensibilità rispetto a ogni altro genocidio della storia». Oltre alla religione e alle persecuzioni, anche il mercato (con le sue identità consumistiche e secolarizzate), i mezzi di comunicazione di massa, le istituzioni dello Stato hanno contribuito a "fare gli israeliani" e pure le "tradizioni inventate" studiate da Hobsbawm e Ranger. Anche per la democrazia israeliana, come per quelle europee, occorre infatti trovare nel passato elementi che conferissero autorevolezza al presente: si trattava da un lato di sostituire i "miti" identitari dell'ancien régime attribuendo fascino e seduttività al racconto di una nuova forma di governo; dall'altro, nel caso di Israele, anche di legittimare il possesso di una terra in cui gli ebrei, per secoli, erano stati soltanto ospiti. È nata così una narrazione secondo la quale la nazione ebraica esisterebbe da quando Mosè ricevette la Torah sul Sinai, errando poi in una diaspora per duemila anni, senza mai assimilarsi con i gentili e mantenendo stretti legami con la memoria più che con la storia.

Poi gli archeologi hanno messo in dubbio, ad esempio, l'esodo dall'Egitto come mito di fondazione di quella nazione ebraica, sulla scia di una narrazione alternativa per la quale capi, giudici, eroi, re, sacerdoti e profeti sono in parte figure storiche ma anche il frutto di una rielaborazione di periodi successivi.

Data: 01.03.2023 Pag.: 29
Size: 671 cm2 AVE: € 182512.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



Jona sembra lasciare aperto il dibattito, incuriosito dagli ossimori e dalle contraddizioni che ne derivano. Ma alla fine si schiera con Anna Rossi Doria (*Sul ricordo della Shoah*, Silvio Zamorani edito-

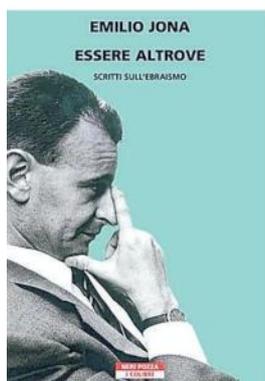
re, 2010) e con una sua frase che sembra rispondere anche alle recenti inquietudini manifestate da Liliana Segre: «Soltanto lo storico con la sua rigorosa passione dei fatti... può realmente montare

la guardia contro gli agenti dell'oblio...». —

Il valore fondante delle democrazie liberali è il rifiuto del principio

gerarchico-autoritario
La religione ha tenuto insieme un popolo rinsaldandone le fila contro le persecuzioni

I suoi ultimi libri



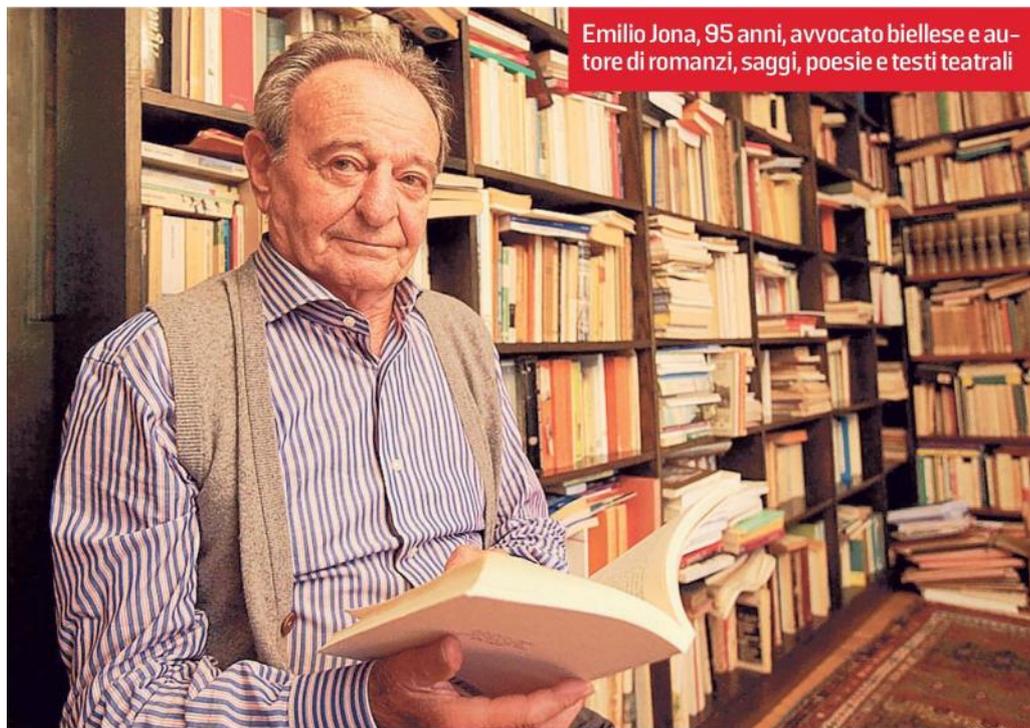
Essere altrove
Scritti sull'ebraismo
Neri Pozza, 320 pp., 22 euro
2023



Il non più possibile fruscio degli anni (raccolta di poesie)
Interlinea, 176 pp., 14 euro
2022



Il fregio della vita
(romanzo)
Neri Pozza, 137 pp., 16 euro
2019



Emilio Jona, 95 anni, avvocato biellese e autore di romanzi, saggi, poesie e testi teatrali

REPORTERS